Anno 103 - Numero 143

Lire 60 (spedizione in abbonamento postale) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 15.600, semestre 8100, trimestre 4200 - Estero: anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Sabato 21 Giugno 1969

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Tel. 636.063
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063
20122 Milano, via Cerva 35 - Tel. 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16121 Genova, via 12 Ottobre 186/r tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 700 il mm. (posiz. o date rigore aum. 20%) · Occasionali, Not. Aziende, Ric. personale L. 800 il mm. · Finanz., Legali L. 1000 il mm. · Necrologi L. 700 la parola, grassetti il doppio · Echi L. 1600 la linea · Economici: ved. rubriche · Estero aum. 25% · Copie arretrate: prezzo doppio · Estero (spediz. aerea Paesi contrass. con asterisco): *Argentina; *Australia cs. 35; Austria sc. 4; Belgio fr. 7; *Brasile; *Canada cents 35; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,20; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 0,70; Francia n. fr. 0,80; Germania D.M. 0,65; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 6; *Inghilterra sh. 1,3; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 90; Jugoslavia din. 180; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 80; *Libia pias 5; *Lussemburgo fr. 6; *Malta d. 10; *Messico Ps. 4,5; *Nigeria sh. 2,9; Norvegia kr. 1,30; *Olanda cents 65; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 6; *Romania lei 2; *Somalia so. 1,25; *Spagna pst. 9; *Sud Africa rand 0,23; *Svezia kr. 1,10; Svizzera frs. 0,60; *Tunisia mill. 90; *Turchia l.t. 1,80; *Uruguay sh. 20; *USA cents 35; *Venezuela BS 1.25

Le nuove scelte dei sindacati

E' possibile che i congressi sindacali, in questi tempi di vaste e tumultuose agitazioni, risultino più interessanti e più legati alla cronaca quotidiana del Paese che i congressi dei partiti o i riti celebrati dagli apparati politici sempre oscillanti fra le manovre tattiche e le astrazioni del verbalismo ideologico.

Per l'unità sindacale, abbiamo un primo preciso appuntamento in autunno: *«dopo i congressi delle nostre tre organizzazioni* — ha detto Storti a Livorno — *faremo il punto»*. Era la prima volta che un segretario della Cisl interveniva ufficialmente ad un congresso della Cgil a raccogliere, come il giorno prima il suo collega della Uil Ravenna, il caloroso applauso dell'assemblea. E le sue sono state parole chiare, non di circostanza: la *«condizione delle condizioni»* per l'unità è la totale autonomia dai governi e dai partiti.

Non sarà, questo d'autunno, un appuntamento idilliaco. Dissolta l'eco degli applausi congressuali, i comunisti saranno chiamati a dimostrare con i fatti (e le amare esperienze del dopoguerra non consentono equivoci) la loro volontà e capacità di ottemperare alla *«condizione delle condizioni»*. Per ora hanno accettato l'incompatibilità tra mandati sindacali e parlamentari, temporeggiano sull'analoga rinuncia alle cariche direttive di partito, tengono duro sull'appartenenza della Cgil alla Federazione Sindacale Mondiale d'osservanza comunista. Sapranno davvero porre fine a quello che un socialista ha chiamato ieri a Livorno il *«monolitismo della maggioranza»*?

Nelle organizzazioni d'ispirazione cattolica, si è già ben oltre. A Torino, Labor e la maggioranza delle Acli stanno proclamando il completo disimpegno non solo dal partito di maggioranza governativa ma dalla stessa Cisl. Si dichiarano movimento autonomo contrario sia alla neocapitalistica civiltà dei consumi sia alla sopraffazione comunista (sia ad ogni atteggiamento intermedio, democristiano o socialista o perfino della Chiesa).

Che cosa vogliono, non può essere chiaro. Ma anche le Acli sono d'accordo con le tre grandi confederazioni nel confermare l'aspirazione di milioni di lavoratori alla unità. Ci si avvia dunque in Italia verso un sindacato nuovo che — come ha tenuto ad ammonire ieri il segretario comunista della Fiom Trentin — *«non sarà l'interlocutore comodo che qualcuno aspetta con trepidazione»*.

Moniti o trepidazioni sono fuori posto: un sindacato forte (che non abusi del suo potere e non faccia da cinghia di trasmissione d'un partito) è una necessità evidente in un Paese moderno. E deve essere forte verso tutti: a destra, per ricorrere a questa approssimata terminologia, come a sinistra, dove l'atomismo anarcoide non costituisce la minor minaccia per gli interessi dei lavoratori.

I problemi dello Stato, soprattutto quelli economici, sono anche i problemi del sindacato. Non ha senso evidentemente discutere di sviluppo o di programmazione, di inflazione o di redditi, senza la discussione, la contrattazione, l'impegno dei rappresentanti di milioni di lavoratori-consumatori. Il che pone però il nuovo sindacato di fronte a compiti altrettanto nuovi e sempre più seri. E' relativamente facile preparare un ottobre caldo per la battaglia dei contratti nazionali; è più difficile dire *«quale»* futuro si vuole per il Paese, e *«come»* lo si vuole. E bisogna dirlo con semplicità e chiarezza, non con il linguaggio oscuro dei politici dediti alle pure manovre di schieramento.

In questa fase di rinnovato interesse per il sindacato interviene felicemente da parte del governo l'approvazione dello «statuto dei lavoratori», il complesso di norme sulla tutela della libertà, sicurezza e dignità dei lavoratori sui luoghi di lavoro. Alla vigilia di un periodo che si preannuncia *«caldo»* per le vertenze salariali come per il travaglio del movimento operaio, è un elemento che contribuisce a rasserenare l'atmosfera garantendo il corretto gioco delle forze in contrasto, elemento essenziale nella vita di una moderna democrazia.

Giovanni Giovannini

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Statuto sociale per i lavoratori Progetto di riforma tributaria

Con il primo provvedimento si garantisce la libertà sindacale, si vietano i licenziamenti per rappresaglia, si riconosce il diritto di assemblea e di referendum nelle fabbriche - La legge-delega tributaria congloba in un solo tributo le attuali imposte di ricchezza mobile, di famiglia e complementare - Quali sono le probabili aliquote progressive - E quali le imposte per le società

(Nostro servizio particolare)
Roma, 20 giugno.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo statuto dei lavoratori, la legge-delega per la riforma tributaria, la nuova legge per la montagna e ha definito la legge per Venezia.

La riforma tributaria sarà attuata dal governo, su delega del Parlamento, attraverso decreti da emettere entro il 31 ottobre 1970, ma che entreranno in vigore tutti contemporaneamente il 1° gennaio 1972. La riforma sarà per la prima volta applicata ai redditi prodotti nell'anno 1971.

La legge, in pratica, darà vita a sette tributi. Il primo riguarderà il reddito complessivo delle persone fisiche, assorbendo le attuali imposte di ricchezza mobile, imposta complementare e imposta di famiglia. L'aliquota da pagare è progressiva e si applica sulle varie fasce di guadagno: tanto per cento sul primo milione, di più sul secondo milione, ancora di più sul terzo e via di seguito.

Le detrazioni non saranno fatte sul reddito complessivo, come oggi avviene, ma sull'imposta. Attuamente si detrae una quota fissa di 240 mila e 50 mila lire per ogni carico di famiglia. Con la riforma, la detrazione verrà invece fatta direttamente sulla somma da pagare al fisco. Non sono state rese note stasera le aliquote (soggette, peraltro, ad eventuali modifiche da parte del Parlamento).

E' stato reso noto solo che sul primo milione di guadagno si propone un'aliquota del 10 per cento, pari cioè a centomila lire. E' su questa somma che si applicano le detrazioni. Una prima detrazione è concessa a tutti i lavoratori dipendenti (30 mila lire), una seconda riguarda le spese connesse alla produzione del reddito (35 mila), una terza a chi ha carichi di famiglia.

Il ministro Reale ha detto che per un lavoratore dipendente con moglie e tre figli il totale delle detrazioni giunge a centomila lire. Se egli guadagna solo un milione l'anno, al netto delle ritenute previdenziali, non dovrà quindi pagare nessun tributo personale. Comincia a pagare solo se guadagna più di un milione.

Le detrazioni per carichi di famiglia sono le seguenti: 7 mila per la prima persona, 15 mila per due, 25 mila per tre, 35 mila per quattro, 65 mila per cinque, 100 mila per sei, 150 mila per sette, 250 mila per otto.

La seconda imposta riguarda il reddito complessivo delle persone giuridiche, cioè le società. La terza è un'imposta locale sui redditi patrimoniali. La quarta è comunale e colpisce l'incremento di valori degli immobili.

Il quinto tributo si applica su alcuni redditi da capitale (come quelli costituiti dagli interessi delle obbligazioni) che restano esclusi dall'imposta unica progressiva personale e da quella sui redditi patrimoniali. Avrà carattere proporzionale, con aliquote differenziate.

Il sesto tributo si chiama «imposta sul valore aggiunto» (IVA) e sostituirà l'attuale IGE (Imposta Generale sull'Entrata). Si applicherà in misura proporzionale al prezzo dei beni e dei servizi venduti al pubblico, mentre l'IGE colpisce tutti i passaggi di un prodotto, e finisce quindi per gravare in modo maggiore sui prodotti soggetti ad un maggior numero di passaggi.

La settima (e ultima) nuova imposta è comunale e si applicherà ai vari consumi con aliquote differenziate dall'uno al venti per cento: sostituirà le attuali imposte comunali di consumo.

La riforma, infine semplificherà e ridurrà il peso delle imposte di registro, di bollo e di successione; modificherà, semplificandolo, l'accertamento delle riscossioni e del contenzioso; razionalizzerà tutta l'amministrazione fiscale.

Sulla base di questi criteri, il progetto di delega prevede la soppressione di numerosi tributi, tra i quali (oltre a ricchezza mobile, complementare, imposta di famiglia e Ige): le imposte sul reddito dominicale dei terreni, sul reddito agrario, sul reddito dei fabbricati, l'imposta comunale sull'industria, il commercio, le arti e le professioni e relativa addizionale provinciale, l'imposta comunale di patente e sul valore locativo, il contributo speciale di cura, le contribuzioni speciali sui pubblici spettacoli applicate nelle stazioni di cura e soggiorno.

Sono inoltre abolite: la tassa corrispondente all'imposta sull'entrata dovuta per il fatto obiettivo dell'esportazione, la tassa di radiodiffusione sugli apparecchi televisivi e radiofonici, l'imposta sui dischi fonografici, le imposte di fabbricazione sui filati, olii e grassi animali e vegetali, sugli organi di illuminazione elettrica e sui surrogati di caffè, l'imposta erariale sul consumo del gas, quella comunale di consumo, sulla pubblicità e la tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno; l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili e contributi di miglioria.

La nuova legge per la montagna stanzia 180 miliardi in cinque anni a favore dei territori montani, per il miglioramento delle condizioni di vita, lo sviluppo delle aziende e la valorizzazione delle risorse naturali e delle produzioni. Sono integrate e migliorate, come norme di applicazione, quelle della vecchia legge in vigore. I 180 miliardi saranno utilizzati per mutui e tassi agevolati e per contributi in conto capitale. Sono anche previste opere di sistemazione a difesa del suolo e di prevenzione degli incendi.

Sono stati anche approvati tre disegni di legge rispettivamente per l'assunzione di circa 22 mila nuovi dipendenti postali (tra i vincitori e gli idonei dei concorsi già espletati); la riduzione dell'orario di lavoro per il personale delle Poste e dei telefoni di Stato; per la concessione di una indennità forfettaria agli ausiliari degli uffici locali delle Poste.

Fausto De Luca

(A pagina 2 il testo integrale dello statuto per i lavoratori).

Giovani delegati delle Acli al Congresso nazionale in corso a Torino (Foto Moisio)

La Chiesa è favorevole all'autonomia delle Acli

L'assistente nazionale, mons. Pagani, ha detto: «Dovete occuparvi dei problemi della società, liberi da qualsiasi organismo esterno al mondo del lavoro»

Il ritiro della «delega» alla dc e la libertà di voto per gli aclisti sono gli argomenti che dominano il dibattito in corso al Palazzo del Lavoro di Torino, dove si tiene l'XI congresso nazionale delle Acli. Si tratta di proposte che non sono fatte soltanto per «aprire i cancelli delle riserve cristiane» e che pongono in crisi l'unità politica dei cattolici, ma che possono contribuire al programma di molti dirigenti sindacali per gli Anni Settanta: ridurre lo spazio in cui operano i partiti e aumentare il potere contrattuale dei sindacati attraverso la loro unificazione.

Le Acli, tagliando il vincolo che le univa alla dc, intendono precedere addirittura le confederazioni sindacali sulla strada che può condurre, attraverso l'autonomia, all'unificazione sindacale. Che questo accada nel momento in cui, a Livorno, i comunisti della Cgil non sembrano disposti a portare fino in fondo il discorso sull'unificazione, non sembra indebolire la linea Labor nel congresso.

Ieri mattina il segretario della Fim-Cisl, Macario, ha annunciato che l'operazione di distacco in cui sono impegnate le Acli è in atto anche nella Cisl, decisa a eliminare i vincoli che la legano alla dc. L'unificazione delle forze sindacali — ha detto Macario — potrà farsi soltanto *«rifuggendo da qualsiasi egemonia, che non sia quella della libertà, della democrazia, della ricerca culturale»*. In una parola, le Acli, che sono un movimento presindacale, insistono sulle condizioni per unificare i sindacati: il distacco dai partiti che ne condizionano le direttive e l'azione.

Il congresso sembra disponibile soltanto per questo tipo di discorso. Per ora gli oppositori più autorevoli della linea Labor non sono intervenuti nella battaglia: il ministro Vittorino Colombo, il vice presidente Borrini, i deputati Dell'Armellina e Ciccardini parleranno oggi. Ma già ieri i timidi oppositori della presidenza uscente sono stati accolti con segni di ostilità ed a fatica hanno potuto esprimere il loro pensiero.

I delegati sono in prevalenza giovani (la media non supera i 35 anni, il 50 per cento è al disotto dei trenta) e molto combattivi. Bertucci, di Roma, ha espresso riserve anche sul tiepido accenno fatto da Labor alla Nato che, a suo avviso, è stata *«un baluardo di pace e di libertà»*; i delegati hanno gridato: *«Pensa alla Grecia»*, poi in piedi hanno scandito *«Grecia, Grecia»*. Franchini ha rimproverato a Labor di avere indetto il congresso per uscire in modo trionfale dalle Acli; subito dalla platea uno ha ribattuto: *«Ti ha mandato Andreotti?»*.

Un altro oppositore ha detto che il Papa aveva precisato i compiti delle Acli nella formazione di una coscienza sociale; *«Allora mettiamo i lavoratori in naftalina e non ne parliamo più»*, ha gridato un giovane aclista con la barba.

La discussione si è tutta sviluppata sul tema di fondo: quello che parte degli aclisti definiscono «l'autonomia come premessa di una socializzazione del potere». Il potere politico deve essere spostato — essi sostengono — alle «forze associative», al pluralismo sociale. Le Acli però non sono un sindacato; e proprio per questo possono colmare il vuoto tra chi agisce sul piano delle tensioni contrattuali (cioè il sindacato) e chi opera sul piano delle istituzioni (cioè i partiti). Il congresso chiede alle Acli di essere autonome per poter essere credute e indica vari traguardi concreti.

La scelta di autonomia come è vista dalle gerarchie cattoliche? Mons. Pagani, assistente nazionale delle Acli, nominato direttamente dal Papa, in un suo intervento ha precisato questi due punti: 1) le Acli debbono fare politica, occuparsi dei problemi della società (questo non significa operare in un partito o per un partito); 2) inoltre devono rinunciare a vincoli pregiudiziali e affermare la loro autonomia da qualsiasi organismo esterno al mondo del lavoro.

Queste precisazioni farebbero comprendere che per la Chiesa l'unione politica dei cattolici non è più considerata un bene assoluto.

Edilio Antonelli

Conferenza-stampa di Nixon alla Casa Bianca

Sgombero «quasi totale» del Vietnam entro il '70?

Il Presidente spera di ritirare le truppe combattenti - Resterebbero 300 mila uomini, con compiti logistici

Washington. Il presidente Richard Nixon durante la conferenza stampa alla Casa Bianca (Telefoto U.P.I.)

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 20 giugno.

Nessuno si aspettava grosse sorprese dalla conferenza-stampa del presidente Nixon: e invece la sorpresa vi è stata. Seppure in modo indiretto e senza dare cifre, Nixon ha espresso iersera la speranza di poter ritirare dal Vietnam, entro la fine del prossimo anno, tutte o quasi le unità di combattimento. Vi sono in Vietnam circa 540.000 uomini; 25.000 torneranno in patria fra luglio e agosto. Se il piano delineato da Nixon sarà realizzato, altri 200.000, e forse più, li seguiranno nei 16 mesi successivi. All'inizio del '71, resterebbero pertanto 300.000 americani, in maggioranza per operazioni difensive e logistiche.

Con queste dichiarazioni — dice il Wall Street Journal *— Nixon getta la sua tradizionale circospezione* «e si avventura sulla strada delle profezie ottimistiche». *E qui occorre un chiarimento. E' un ottimismo tutto particolare, che non sembra derivare da una rosea analisi dei fatti (Nixon anzi è stato alquanto fosco sull'andamento dei negoziati), bensì dall'ormai chiaro desiderio americano di alleggerire, il più rapidamente possibile, il gravoso fardello vietnamita. Certo, non è impresa attuabile in pochi mesi, occorre agire gradualmente, senza troppo indebolire il governo di Saigon: ma per la prima volta, dopo tante delusioni, gli Stati Uniti scorgono* «una luce alla fine del tunnel». *La* Washington Post *ricorda:* «Ora, mentre emergiamo dal pantano in cui ci tuffammo incautamente, il nostro unico dovere è di assistere i sudvietnamiti nel tentativo di trovare la loro salvezza».

Ma che cosa possono fare gli americani per gli alleati di Saigon, oltre a lasciarli più robusti militarmente? La protezione politica di Washington non può prolungarsi all'infinito. Newsweek *mette il dito sulla piaga:* «Nixon deve prendere una decisione fondamentale. O continuare a rafforzare, con aiuti tecnici e materiali, il regime di Thieu e silurare così forse ogni possibilità di pace negoziata, o sacrificare l'attuale governo per ottenere una soluzione di compromesso con Hanoi».

Nixon ha parlato, iersera, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva un giudizio sulla proposta, nella rivista Foreign Affairs, *dell'ex-ministro della Difesa Clark Clifford. L'articolo sollecita il ritiro, entro il '70, di oltre 200 mila uomini o quasi tutte le unità da combattimento. Nixon dichiarava:* «Abbiamo già cominciato a ritirare truppe. Ne ritireremo altre: prenderemo una decisione in agosto. Non posso darvi cifre né per quest'anno né per il prossimo; ma spero di battere sul tempo il piano di Clifford».

Sui negoziati di Parigi, il Presidente ha detto di «non essere pessimista sull'esito», *benché ancora non si siano avuti* «sostanziali progressi». *E sulla formazione del nuovo governo provvisorio comunista per il Sud:* «Spero che questo governo accolga l'offerta del presidente Thieu e accetti di partecipare a elezioni sotto supervisione internazionale. L'America accetterà qualsiasi decisione del popolo sudvietnamita».

Nixon ha confermato inoltre che il suo governo è pronto a cominciare negoziati con i sovietici, il 31 luglio, per ridurre le forze missilistiche. Nelle trattative, si discuterà, fra l'altro, delle difese antimissili e dei Mirv, *la sigla del nuovo sistema, ora in fase di collaudo, per dotare un razzo di varie spolette nucleari.*

Mario Ciriello

AL CONGRESSO DELLA CGIL DI LIVORNO

«Dopo venti anni si respira un'aria nuova nel sindacato»

Lo ha dichiarato Stimilli (presidente di turno) per sottolineare gli applausi dei congressisti al segretario della Cisl, Storti - Trentin ha annunciato un «caldo autunno»

(Dal nostro inviato speciale)
Livorno, 20 giugno.

L'applauso prolungato e caloroso che i congressisti della Cgil avevano rivolto ieri al segretario della Uil, Ravenna, è stato rinnovato oggi all'indirizzo del segretario della Cisl, Bruno Storti. Il presidente di turno, Stimilli, ha commentato al microfono: *«Non c'è dubbio che si respira aria nuova nei rapporti sindacali. E' la prima volta che un fatto del genere si verifica dopo venti anni»*.

Storti, nel suo saluto, si è rivolto agli *«amici e compagni congressisti»*. Nella sostanza, il segretario della Cisl ha detto: *«Vi sono difficoltà sul modo di concepire l'autonomia, ma deve essere chiaro che autonomia non vuol dire né neutralità né disimpegno politico. Occorre, infatti, sempre più politicizzare l'azione del sindacato per garantire e consolidare le conquiste sindacali»*.

Storti ha definito l'autonomia sindacale *«la condizione delle condizioni»* ed ha proseguito: *«Le incompatibilità politiche e parlamentari hanno un significato indubbio nel processo di chiarificazione e di autonomia. L'unità sindacale sarà raggiunta non appena l'intero movimento sindacale avrà dato credibilità alle affermazioni di autonomia. Dall'unità deriverà il rafforzamento del potere sindacale ed un maggiore peso del sindacato nella società»*.

Sulle questioni contrattuali si è soffermato a lungo anche il segretario nazionale dei metalmeccanici, Trentin. *«Le lotte d'autunno* — ha detto — *porteranno ad uno scontro duro e complesso, per due motivi principali. Il primo è che le rivendicazioni dei lavoratori non saranno, in ogni caso, compatibili con il tipo di equilibrio sul quale le grandi concentrazioni intendono fondare il loro predominio. Il secondo motivo è che, oltre gli aumenti salariali e le 40 ore settimanali, porteremo avanti alcuni temi di fondo: assemblea e delegati di fabbrica; convalida della contrattazione aziendale; diritto alla contrattazione articolata e rifiuto di ogni tregua prima e dopo il contratto»*.

Il segretario dei metalmeccanici della Cgil, inoltre, ha chiesto che nel prossimo autunno le tre confederazioni (Cgil, Cisl, Uil) *«aprano vertenze generali per tutti gli obiettivi che i singoli contratti di categoria non possono contenere»* quali: riforma sanitaria, blocco dei fitti, riforma fiscale con elevazione del minimo esente per i lavoratori, riforma del collocamento, scuola. *«Nella scuola* — ha soggiunto — *dobbiamo contrastare le posizioni di avventura, ma aver sempre presente che, come sindacato, abbiamo esperienze da ricevere e da dare al Movimento studentesco»*.

Infine ha fatto un cenno agli «scioperi spontanei» di fabbrica: *«Non accetteremo mai, senza reagire, misure contro i lavoratori che scioperano al di fuori delle decisioni degli organi sindacali»*.

Trentin ha dedicato molto spazio, nel suo intervento, ai problemi contrattuali, ma l'attenzione prevalente del congresso è sempre centrata sul problema delle incompatibilità tra cariche sindacali e politiche di partito. Gli oratori si alternano alla tribuna mentre nei corridoi e negli alberghi si moltiplicano gli incontri degli esponenti comunisti, socialisti e socialproletari per la ricerca di un compromesso tra posizioni fortemente contrastanti. Tra l'altro bisogna fare in fretta, perché il congresso si conclude domani ed in caso di mancato accordo i comunisti sarebbero decisi a presentare le loro tesi come documento di maggioranza. Seguirebbe inevitabilmente una votazione che spaccherebbe il congresso su una questione della massima importanza agli effetti dell'unificazione sindacale.

E veniamo alle incompatibilità. I socialisti chiedono che il Congresso stabilisca subito che le cariche sindacali siano incompatibili non solo con il mandato parlamentare, ma anche con tutti gli incarichi politici di partito. I socialproletari avanzano analoga richiesta ma appaiono meno intransigenti. I comunisti sono disposti ad accettare l'incompatibilità immediata tra sindacato e cariche parlamentari; resistono con energia su un punto: incompatibilità tra cariche sindacali e direzione dei partiti.

Sergio Devecchi

IL SOMMARIO

Leontief: cos'è l'«input-output»: l'inchiesta di Arrigo Levi sull'economia moderna pag. 3

Il delitto di Torino: le indagini si spostano a Chieti pag. 4

Oggi le nozze di Maria Gabriella: dal nostro inviato Giorgio Martinat pag. 7

Il processo ai maoisti di Milano: scarcerati tutti gli imputati pag. 9

Pompidou ha scelto il primo ministro: è Jacques Chaban-Delmas pag. 13

Il Mec ha un piano per l'unione economica: il congresso a Milano sull'industria comunitaria. Dall'inviato Mario Salvatorelli pag. 15

Tutto da rifare per gli statali: insoddisfatti dell'accordo con il governo pag. 20

Cronaca cittadina	4, 5
Spettacoli	6, 7
Dall'interno	2, 5, 9, 10, 11
Dall'estero	13
Economia	14, 15
Moda e costume	17
Sport	18, 19
Ultime notizie	20

Lo straniero in Italia	*2*
Analisi dall'interno	*9*
Analisi dall'estero	*13*
In campo	*18*